

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro pubblico e privato)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2010-2013. Doc. LVII, n. 2 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	101
ALLEGATO 1 (<i>Parere approvato dalla Commissione</i>)	108
ALLEGATO 2 (<i>Proposta alternativa di parere dei deputati Damiano ed altri</i>)	110
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	107

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 22 luglio 2009. — Presidenza del presidente Silvano MOFFA.

La seduta comincia alle 15.30.

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2010-2013.

Doc. LVII, n. 2.

(Parere alla V Commissione).

(Seguito dell'esame e conclusione – Parere favorevole).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in titolo, rinviato nella seduta di ieri.

Silvano MOFFA, *presidente e relatore*, avverte che sono ancora previsti, per la corrente seduta, gli interventi dei deputati che, nella giornata di ieri, hanno fatto richiesta alla presidenza di iscrizione a parlare; al termine di tali interventi procederà, quindi, alla presentazione di una

proposta di parere sul provvedimento in esame.

Alessia Maria MOSCA (PD) intende preliminarmente stigmatizzare con forza il metodo legislativo posto in essere dall'Esecutivo, che dall'inizio della legislatura introduce misure disorganiche e che intervengono con notevole ritardo, comprimendo oltremodo i tempi di discussione in Parlamento: ciò avviene anche in occasione dell'esame dell'attuale DPEF – presentato a ridosso della sospensione estiva dei lavori parlamentari – che, a suo avviso, rappresenta l'ennesimo provvedimento di natura economica che il Governo ha adottato senza avere la minima consapevolezza del quadro effettivo di crisi in atto nel Paese. Fa presente che, rispetto a tale modo di procedere, il suo gruppo non intende abituarsi, ma vuole, al contrario, continuare a battersi per affrontare con serietà e rigore i seri problemi esistenti.

Rileva quindi che, a dispetto della volontà della maggioranza di mascherare il reale andamento dei conti pubblici, da una lettura più attenta del Documento emergono dati inquietanti in ordine al *deficit* pubblico e al tasso di disoccupazione –

più volte messi in evidenza dai gruppi di opposizione (che, per questo, sono stati accusati di essere dei « catastrofisti ») — che non potranno che peggiorare negli anni a venire, atteso che autorevoli istituti di ricerca e importanti soggetti istituzionali giudicano molto improbabile una ripresa della crescita. Ritiene, pertanto, che l'aggravarsi della crisi, unitamente all'inefficacia dei provvedimenti disorganici e frammentati del Governo, rischi di mettere in pericolo la coesione sociale, che andrebbe salvaguardata attraverso interventi più strutturali di sostegno ai consumi o con interventi di recupero del potere di acquisto dei redditi e delle pensioni, in luogo delle parziali « misure-tampone » introdotte, tra le quali cita le norme sulla Cassa integrazione guadagni. Osserva, peraltro, che tale situazione appare ancor più grave se si pensa che il Governo non spiega in che modo si intende intervenire per riavviare il tasso di crescita, che nel 2010 si fermerà attorno allo « zero ».

Giudica notevolmente lacunosa la parte del DPEF relativa al *welfare*, che opera un vago rimando al « Libro bianco » del Ministro Sacconi, il quale, già di per sé, reca un contenuto ampiamente generico e prettamente teorico, oltre che, in alcuni suoi aspetti, largamente non condivisibile, soprattutto quando lascia intravedere una sorta di privatizzazione del sistema di protezione sociale o quando affronta, in modo totalmente confuso ed inadeguato, il tema del lavoro femminile e della formazione, ambiti nei quali, comunque, il Governo non ha intrapreso ancora alcuna valida politica attiva.

In conclusione, ritiene che il Governo abbia fornito l'ennesima dimostrazione di una politica miope e incapace di imprimere un'accelerazione all'azione di contrasto della crisi economica e di rimedio alla disastrosa condizione dei conti pubblici, la cui soluzione viene demandata, di fatto, alle decisioni che saranno prese dai futuri Governi.

Teresio DELFINO (UdC) ritiene di poter affermare, da un'analisi oggettiva dei dati che emergono dal DPEF, che la ma-

novra finanziaria messa in campo dal Governo sia ancora una volta inefficace e poco avveduta, a fronte di un debito pubblico in grande ascesa e di un tendenziale calo del PIL. Fa notare che l'Esecutivo continua nella sua strategia dei « piccoli passi » — celebrata con toni entusiastici da alcuni esponenti della maggioranza — che non può che portare a risultati molto parziali, dal momento che le misure predisposte non si collocano in un quadro più complessivo e lungimirante, che tenga conto della particolari esigenze delle famiglie e dei lavoratori, soprattutto di quelli precari. Rispetto a questi ultimi, pur riconoscendo che il Governo, anche recentemente, ha predisposto interventi in materia di sostegno al reddito di una qualche efficacia, che hanno raggiunto talune categorie di lavoratori prive di qualsiasi forma di tutela, sottolinea che essi non hanno assunto quella dimensione universalistica invocata dal suo gruppo.

In ordine al tema delle pensioni, ritiene essenziale procedere al più presto — d'intesa con le parti sociali e nella scia dell'accordo quadro raggiunto tra le stesse il 22 gennaio di quest'anno — ad una riforma strutturale del sistema previdenziale, come prospettato dallo stesso « Libro bianco » del Ministro Sacconi, al fine di riequilibrare la spesa pubblica e di porre fine a quel conflitto intergenerazionale iniziato nel 1995 con la « riforma Dini », garantendo altresì una migliore ripartizione delle risorse da destinare ad altri interventi di stampo sociale, a vantaggio di alcune categorie di soggetti particolarmente svantaggiati, come, ad esempio, i disabili ed i loro familiari, per la cui tutela non si è ancora riusciti ad individuare risorse finanziarie adeguate a sostenere l'intervento normativo in corso di esame da parte della XI Commissione.

Pur riconoscendo la necessità di rendere maggiormente sostenibile dal punto di vista finanziario il sistema di *welfare*, ritiene opportuno intraprendere valide politiche attive a favore del lavoro femminile, sottolineando come la recente decisione del Governo di innalzare i limiti di età pensionabile delle donne nel pubblico im-

piego debba essere collocata in un quadro più generale di revisione del mercato del lavoro, che accresca il sistema di tutele nei loro confronti.

Sul tema della riforma della pubblica amministrazione, pur riconoscendo alcuni positivi effetti prodotti nel breve termine dalla riforma posta in essere dal Ministro Brunetta, portata avanti nel segno dell'etica e della produttività del lavoro nel pubblico impiego, sottolinea che si è ancora in attesa di una sua più puntuale applicazione, soprattutto per quanto concerne la parte relativa ai riconoscimenti economici e normativi nei confronti dei pubblici dipendenti più capaci.

In conclusione, ritiene che il Governo prosegua ostinatamente in una sorta di « navigazione a vista », predisponendo interventi poco incisivi, dai quali si desume la volontà di attendere, in sostanza, gli eventi esterni futuri, come una eventuale ripresa economica, che tuttavia, almeno allo stato, appare assai improbabile.

Elisabetta RAMPI (PD), nel concordare con i rilievi svolti dai deputati del suo gruppo intervenuti nel dibattito, intende rilevare talune contraddizioni che ritiene si riscontrino all'interno del DPEF. In primo luogo, osserva che i dati sul *deficit* costringono, di fatto, il Governo ad ammettere la drammaticità della situazione, che era stata sinora negata anche con sterili accuse di catastrofismo nei confronti dell'opposizione. Sottolinea, inoltre, come le dichiarazioni rese in passato dal Ministro Tremonti, che garantiva che non avrebbe mai accettato ipotesi di condono fiscale, siano state clamorosamente smentite dall'approvazione di un emendamento al decreto-legge n. 78, che ha introdotto il cosiddetto « scudo fiscale ».

Giudica, pertanto, molto seria la situazione di crisi in atto, che il Paese sconterà a partire dal 2010, come dimostrano i dati sul crollo del PIL, di fronte ai quali il Governo non appare opportunamente attrezzato ad intervenire. Rimarca, poi, come si registri una chiara ripresa dell'evasione fiscale, che genera un peggioramento dei conti pubblici ed una crescita

delle disuguaglianze sociali: a suo avviso, pertanto, senza uno sforzo concreto, l'Esecutivo rischia di non riuscire a frenare il declino del « sistema Paese » nel suo complesso. Invita, dunque, la maggioranza a riflettere sulle misure da mettere in campo per rendere un servizio utile al settore produttivo ed occupazionale, puntando anche a risultati di breve respiro, soprattutto nel settore delle opere pubbliche, dove giudica preferibile realizzare piccole opere sul territorio piuttosto che opere « faraoniche » di dubbia utilità sociale.

Dopo avere espresso dubbi sull'opportunità della detassazione degli utili reinvestiti, che appare incongrua rispetto alla generalizzata mancanza di utili da parte delle imprese in questa fase di crisi, giudica insufficienti ed inadeguate le proposte contenute nel DPEF, che non si occupa neanche del rilevante problema dell'accesso al credito, il quale rappresenta uno dei pochi strumenti per consentire alle piccole e medie imprese di agganciare il « treno della ripresa » quando questo si presenterà. In conclusione, auspica che il Governo sappia invertire la rotta, puntando ad una ripresa duratura, che a suo avviso passa anche per il reperimento di risorse con il rafforzamento della lotta all'evasione fiscale e l'avvio di una seria politica di riduzione degli sprechi, soprattutto nella pubblica amministrazione.

Giuliano CAZZOLA (Pdl) premette che il suo intervento, finalizzato sostanzialmente alla difesa del DPEF presentato dal Governo, intende dimostrare come la maggioranza non conti soltanto sulla forza dei numeri, ma abbia anche significativi argomenti di merito per sostenere la propria politica economica. In tal senso, osserva che il Documento traccia un percorso di lungo periodo, che tuttavia si fonda soprattutto sulla politica dei « piccoli passi », non essendo necessario pensare esclusivamente ai grandi interventi, in un quadro macroeconomico a legislazione invariata, sul quale peraltro impatta anche il decreto-legge n. 78, in corso di conversione da parte delle Camere. Fa notare, infatti, che gli effetti di tale decreto non prospettano

un particolare mutamento del quadro macroeconomico, per cui contribuiranno a quella politica di sostegno ai settori vitali dell'economia, che l'Esecutivo sta perseguendo con serietà e senso di responsabilità. Nel prospettare, peraltro, l'opportunità che il Governo in autunno delinei la migliore strategia per adeguarsi alle modalità con le quali, nel frattempo, la crisi avrà esplicitato i suoi effetti, osserva anche che appaiono non corrette le osservazioni svolte ieri da taluni deputati dei gruppi di opposizione in merito al presunto sfioramento del *deficit* ereditato dal Governo Prodi nel 2006, in quanto quei dati includevano anche la cosiddetta « IVA auto », che fu messa in conto di quell'anno a causa di una sentenza comunitaria di condanna, al netto della quale l'incidenza sul PIL del *deficit* sarebbe stata molto più bassa.

Si sofferma, quindi, sui dati prodotti in questi giorni in ordine all'evasione fiscale, che devono indurre l'opposizione – a suo avviso – ad una maggiore cautela nelle dichiarazioni pubbliche, atteso che quei dati sono riferiti al 2007 e non al 2008. Ritiene, inoltre, non condivisibili le posizioni assunte ieri da alcuni deputati in merito alla riforma del pubblico impiego, considerato che essa è frutto di una legge di delegazione che scade a fine anno e, pertanto, non appare errato prevederne gli effetti sin dal corrente DPEF. Invita, altresì, la Commissione a concentrarsi sugli effetti che lo stesso DPEF attribuisce all'IPCA, il nuovo indice di inflazione definito con l'accordo del gennaio scorso tra Governo e parti sociali, che dimostra che la scelta della sua introduzione non è stata punitiva per i lavoratori, il cui potere di acquisto risulta, semmai, ulteriormente salvaguardato.

Quanto alla questione della riforma previdenziale, dichiara il proprio convinto assenso rispetto all'iniziativa assunta dal Governo con la presentazione di un proprio emendamento al decreto-legge n. 78, rivendicando tuttavia il merito di avere presentato, la scorsa settimana, degli emendamenti meno rigorosi sotto il profilo normativo e che tutelavano maggiormente

le donne. Nel ritenere positiva anche la soluzione strutturale individuata dal Governo con l'aggancio delle pensioni alle attese di vita, afferma di credere con forza nelle forme di pensionamento flessibile, giudicando opportuno che la stessa riforma si faccia carico di assicurare un carattere di solidarietà del sistema pensionistico, che è ormai venuto meno a seguito della cosiddetta « riforma Dini ». Ritiene, peraltro, opportuno ristabilire principi di verità sull'innalzamento dell'età pensionistica delle donne nel pubblico impiego, evitando di portare portando all'attenzione pubblica – come avvenuto nella scorsa settimana – i dati riferiti alle pensioni INPS, ma citando anche quelli dell'INPDAP (oltre che di CTPS e CPDEL), più utilmente riferiti ai lavoratori dell'amministrazione pubblica. Nel rilevare come, da questi ultimi dati, emerga che la pensione delle donne nel pubblico impiego è mediamente più decorosa rispetto al settore privato, osserva che le vere differenze nel regime dell'INPS sono riconducibili alla diversità dell'età contributiva media delle donne, di ben 15 anni inferiore a quella degli uomini. Per questa ragione, dunque, si dichiara contrario all'ipotesi di elevare l'età pensionistica delle donne nel settore privato, intervento peraltro non richiesto dall'Unione europea. Infine, ritiene poco utile intraprendere una battaglia ideologica sugli interventi in materia previdenziale e, in particolare, sui meccanismi di « aggancio automatico », atteso che la legge n. 247 del 2007, approvata nella scorsa legislatura in attuazione del Protocollo del luglio 2007, ha anch'essa introdotto finestre per la pensione di vecchiaia, che in precedenza non esistevano, e ha dimezzato le finestre di anzianità rispetto alla legislazione in quel momento vigente.

Silvano MOFFA, *presidente e relatore*, alla luce dell'articolato dibattito svolto sul DPEF, presenta una proposta di parere favorevole (*vedi allegato 1*), che illustra diffusamente.

Comunica, inoltre, che è stata testé depositata una proposta alternativa di parere da parte dei deputati Damiano ed altri (*vedi allegato 2*).

Cesare DAMIANO (PD) preannuncia il voto contrario del suo gruppo sulla proposta di parere favorevole formulata dal relatore, mettendo anzitutto in luce una modalità di lavoro che, a suo giudizio, umilia il Parlamento, costringendolo a comprimere in poche ore un dibattito su temi di assoluto rilievo, anche a causa di un evidente ritardo nella presentazione del DPEF alle Camere. Fa presente, peraltro, che la contrarietà del suo gruppo si fonda su solide ragioni di merito, tra le quali richiama l'incapacità del Governo nel fronteggiare una situazione di difficoltà connessa alla crisi economica in atto, oggi drammaticamente evidenziata dal rapporto del CNEL, che ha prospettato il rischio che entro l'autunno si perdano circa 500 mila posti di lavoro. Pur rilevando che il Governo sembra finalmente accorgersi dell'attuale, grave, fase di crisi, paventa il rischio che esso non voglia tenerne conto nella propria azione di politica economica, in quanto appare incapace di dettare una visione di lungo periodo che fornisca risposte adeguate. Teme, pertanto, che per la stagione autunnale possano essere in arrivo brutte sorprese, non soltanto per il tessuto delle piccole e medie imprese, che risultano sempre più in difficoltà, ma anche per i grandi settori industriali, per i quali — senza un intervento che raddoppi la durata della CIGO — sembra ormai in via di definitiva conclusione l'utilizzo degli ammortizzatori sociali. Osserva, quindi, che il Governo ha finora inseguito una filosofia basata sul perseguimento della tenuta dei conti pubblici a detrimento di una politica di spesa espansiva; i dati del DPEF, tuttavia, sembrano dimostrare che la difesa dei saldi di bilancio è fallita e che si assiste a un grave deterioramento degli indicatori finanziari, pur in assenza di investimenti e di misure strutturali destinate allo sviluppo.

Passando al problema delle pensioni, ritiene che la politica dei « piccoli passi » evocata dal deputato Cazzola sia poco credibile di fronte all'emendamento che il Governo ha presentato per l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego, il quale ha, di fatto, deriso la concertazione con le parti sociali. Ritiene che tale tema debba essere trattato con grande cautela, atteso anche che la Corte di giustizia europea non ha posto una questione di equiparazione dell'età tra uomini e donne, bensì di sostanziale parità nel trattamento economico di pensione. Riconosce, inoltre, che la cosiddetta « riforma Dini » ha fatto venir meno un elemento di solidarietà nel sistema previdenziale, sottolineando tuttavia che il Protocollo del luglio 2007 ha cercato di fronteggiare questa situazione, introducendo una serie di misure specifiche a tutela delle categorie più svantaggiate. Osserva, infatti, che per recuperare la flessibilità del sistema occorre avere una visione moderna del sistema pensionistico, che non si basi su uscite anagrafiche precostituite, bensì sulle condizioni concrete di vita dei soggetti interessati. Nell'augurarsi, pertanto, che il recente intervento del Governo non invogli ad un allargamento della riforma al settore privato, segnala altresì che la previsione di un adeguamento automatico delle pensioni sulla base delle aspettative di vita prescinde da qualsiasi forma di concertazione sociale e scarica in avanti il problema della tutela delle condizioni dei lavoratori coinvolti. In sostanza, giudica impensabile che un « colpo di mano » come quello realizzato dal Governo sarebbe stato accettato in passato senza un coinvolgimento delle parti sociali e ritiene che ciò possa arrecare soltanto un danno al sistema previdenziale, soprattutto se si sostiene di avere a cuore un sistema dinamico e non statico.

Ricorda poi che il suo gruppo, a più riprese, ha richiesto interventi efficaci per la tutela dei lavoratori precari; in questo senso, ritiene che il Governo debba domandarsi se la norma che ha previsto la copertura del 20 per cento della retribuzione dei collaboratori a monocommit-

tenza non sia così restrittiva da produrre, alla fine, soltanto un numero limitato di richieste, che hanno riguardato circa 1.800 lavoratori. Al riguardo, infatti, teme che il Governo preferisca sostenere che il fenomeno dei lavoratori precari riguardi pochi casi, piuttosto che impegnarsi per affrontare il nucleo centrale del problema, che è rappresentato da una effettiva tutela di tali lavoratori.

Si sofferma, infine, sulla norma relativa alla chiusura forzata del contenzioso nelle aziende partecipate, la cosiddetta norma « ammazza-precari », giudicando inaccettabile che una disposizione di legge possa sostituirsi ad un accordo raggiunto dalle parti sociali con la società Poste italiane, che aveva previsto la stabilizzazione dei lavoratori in cambio della rinuncia al contenzioso stesso.

In conclusione, ribadisce la valutazione negativa del suo gruppo sul DPEF nel suo complesso e sulla proposta di parere favorevole del relatore, rilevando come il confronto di questi giorni abbia avuto scarso successo, se è vero che nessuna delle proposte dei gruppi di opposizione è stata presa in considerazione dalla maggioranza.

Giovanni PALADINI (IdV) ritiene che la crisi in atto a livello mondiale abbia delle ricadute molto forti sull'Italia, dove si registrano i dati più pesanti dal dopoguerra ad oggi. Si tratta, a suo giudizio, di una crisi che incide negativamente sul potere d'acquisto dei lavoratori e delle loro famiglie, nei cui confronti il Governo ritiene di intervenire con misure che investono molteplici aspetti e che suscitano notevoli dubbi e perplessità.

Rileva, quindi, l'assoluta insufficienza delle risorse destinate agli ammortizzatori sociali, richiamando i dati forniti oggi dal CNEL, che prospettano la perdita di oltre 500 mila posti di lavoro. Al contempo, osserva che il Paese non ha ancora potuto vedere alcun risultato concreto dell'azione di Governo nei confronti della pubblica amministrazione, sulla cui efficienza lo stesso DPEF punta in modo particolare. Inoltre, restano – a suo avviso – invariati

i problemi dei salari, del precariato e degli sprechi nel pubblico impiego, in un quadro che vede l'Italia priva di investimenti e, pertanto, collocata all'ultimo posto in Europa.

Paventa il rischio di una chiusura generalizzata di numerose piccole e medie imprese, che rappresentano il tessuto portante del sistema territoriale italiano, e che – se non sostenute adeguatamente – potrebbero giungere ad una crisi occupazionale di proporzioni drammatiche. Parimenti, invita la Commissione a riflettere sul tema dell'occupazione femminile, che non viene sviluppato coerentemente all'interno del Documento e che, invece, dovrebbe costituire uno dei nuclei centrali dell'azione di Governo. Si sofferma, infine, sull'argomento pensionistico, sottolineando come, in una situazione in cui crescono le disuguaglianze sociali, il Governo pensa di ignorare totalmente il principio solidaristico, presentando un emendamento penalizzante per le donne e che, in prospettiva, non rende assolutamente chiaro verso quale direzione si intende andare.

Per le ragioni esposte, preannuncia il voto contrario del suo gruppo sulla proposta di parere del relatore.

Massimiliano FEDRIGA (LNP) si dichiara stupito e amareggiato per l'atteggiamento di pregiudiziale contrarietà al contenuto del DPEF, sinora tenuto dai gruppi di opposizione, che ritiene abbiano sollevato sterili obiezioni, senza avanzare alcuna valida proposta concreta, al di fuori di quella del cosiddetto « raddoppio » della CIGO. Ritiene, al contrario, che il Governo abbia saputo fronteggiare con determinazione la crisi in atto, con adeguati provvedimenti in materia di sostegno al reddito dei lavoratori, di aiuto alle imprese, di lotta all'evasione fiscale e di agevolazione nei confronti delle pubbliche amministrazioni locali, in un'ottica rivolta anche al soddisfacimento dei crediti delle piccole e medie imprese. Ritiene, peraltro, che siano necessarie profonde riforme strutturali, che sappiano guardare al di là della congiuntura economica attuale e delle correnti emergenze, soprattutto per

quanto concerne la tematica degli ammortizzatori sociali, sulla quale occorrono decisioni concertate e largamente condivise. In proposito, intende comunque sottolineare con forza la necessità di rispettare alcune priorità nelle scelte da compiere su tali argomenti, considerato il quadro limitato di risorse finanziarie a disposizione. Per tale ragione, ritiene fondamentale, soprattutto in un periodo di crisi, salvaguardare prioritariamente i diritti dei lavoratori italiani, che, a differenza dei lavoratori immigrati, risultano, a suo giudizio, meno portati ad accettare alcuni tipi di lavori, soprattutto a certe condizioni particolarmente gravose.

In conclusione, nel rilevare l'esigenza di attuare incisivi interventi di riforma in materia di contrattazione territoriale di lavoro, nonché di fiscalità (anche attraverso una revisione degli studi di settore), e preso atto dell'efficacia delle misure d'urgenza predisposte dall'Esecutivo per fronteggiare la crisi, preannuncia il voto a favore del suo gruppo sulla proposta di parere formulata dal relatore.

Teresio DELFINO (UdC), intervenendo per dichiarare il voto del suo gruppo sulla proposta di parere del relatore, torna a ribadire un convinto dissenso sul DPEF presentato dal Governo alle Camere, affermando altresì di non condividere in modo assoluto le considerazioni testé espresse dal deputato Fedriga, secondo il quale i gruppi di opposizione non avrebbero avanzato alcuna proposta di merito. In proposito, rivendica, al contrario, il ruolo altamente propositivo svolto in più occasioni dal gruppo dell'UDC, soprattutto in materia di estensione di interventi a sostegno del reddito a favore dei lavoratori precari e di stabilizzazione dei lavoratori a tempo determinato della pubblica am-

ministrazione. Nel sottolineare che la politica del Governo sembra continuare a svolgersi nel segno dell'assenza di qualsiasi tipo di concertazione, come testimoniato dall'articolo 19 del decreto-legge « anti-crisi », rileva che il DPEF brilla per la mancanza assoluta di misure a sostegno delle famiglie, dei lavoratori, delle imprese e delle categorie più svantaggiate.

Nel ribadire, pertanto, il voto contrario del suo gruppo sulla proposta di parere del relatore, stigmatizza, infine, la visione politica complessiva del Documento, che tende a negare la crisi economica, rimandando ad un futuro ancora incerto la soluzione delle questioni più spinose, rispetto alle quali l'Esecutivo non ha fatto altro che adottare provvedimenti contraddittori e dal contenuto eterogeneo.

Silvano MOFFA, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, avverte che sarà ora posta in votazione la proposta di parere del relatore; nel caso della sua approvazione, risulterà conseguentemente preclusa la proposta alternativa di parere dei deputati Damiano ed altri.

La Commissione approva, quindi, la proposta di parere del relatore, risultando conseguentemente preclusa la proposta alternativa di parere dei deputati Damiano ed altri.

La seduta termina alle 17.10.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

Mercoledì 22 luglio 2009.

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 17.10 alle 17.25.

ALLEGATO 1

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2010-2013 (Doc. LVII, n. 2).**PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE**

La XI Commissione,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2010-2013;

condiviso l'obiettivo essenziale di tenere il Paese al riparo dalla grave crisi mondiale in atto, in particolare attraverso una prudente gestione della spesa pubblica;

considerato che il Documento opportunamente rileva che negli ultimi due-tre mesi si sono ripetuti « segnali non negativi », per l'economia mondiale e per quella italiana, mentre le tensioni sui mercati finanziari si sono gradualmente allentate, tanto che – sebbene l'incertezza sulle prospettive economiche rimanga elevata – si sta tuttavia evidenziando un'attenuazione delle spinte recessive;

osservato che, con riferimento agli effetti della crisi sul mercato del lavoro, i dati sul ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG) evidenziano un incremento del 283,3 per cento nel primo semestre del 2009 rispetto al primo semestre del 2008, per un totale di 373 milioni di ore autorizzate, e tuttavia, a partire dal mese di marzo 2009, la tendenza di crescita sembra rallentare;

constatato, in proposito, che il decreto-legge n. 78 del 2009, attualmente in fase di conversione alle Camere, reca rilevanti misure per fronteggiare la crisi, tra cui anche, all'articolo 1, nuove norme in materia di ammortizzatori sociali, di formazione professionale e per l'avvio di

un'attività imprenditoriale autonoma (traendo spunto, per tale ultimo intervento, dalla innovativa proposta di legge n. 2424, di natura più organica ed omogenea, il cui esame in sede referente è stato avviato da tempo dalla XI Commissione e proseguirà tenendo conto di quanto anticipato, in via sperimentale, dal decreto-legge in esame);

rilevata, quindi, l'opportunità di implementare ulteriormente le positive misure già intraprese dal Governo sul versante delle relazioni industriali e dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali, mediante ogni possibile sforzo che incrementi il sostegno del sistema produttivo e occupazionale;

apprezzato, al riguardo, che nel DPEF venga sottolineata l'importanza, da un lato dell'Accordo quadro siglato il 22 gennaio 2009 tra il Governo e le parti sociali, con il quale sono state poste le basi per un complessivo ammodernamento del sistema di relazioni industriali nel Paese, dall'altro dell'Accordo Stato-regioni del 13 febbraio 2009, che ha previsto una spesa complessiva di circa 8 miliardi, consentendo la concentrazione di fondi comunitari, nazionali e regionali per il finanziamento degli ammortizzatori sociali;

preso atto che il Documento prevede che il nuovo modello sociale – coerentemente con il « Libro bianco » presentato dal Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali – dovrà basarsi sull'idea del lavoro come prima risposta al bisogno e sulla coerente applicazione del principio dell'universalismo selettivo, che implica

l'erogazione dei benefici sulla base di una accurata selezione degli aventi diritto e meccanismi incentivanti di comportamenti virtuosi da parte dei beneficiari;

condiviso che il Documento individui, come presupposto per la sostenibilità del sistema di *welfare*, il corretto funzionamento del mercato del lavoro, che deve porsi tre obiettivi centrali: il diritto ad ambienti di lavoro sicuri; il diritto a un compenso equo, proporzionato anche ai risultati d'impresa e al costo della vita; il diritto all'incremento delle conoscenze lungo tutto l'arco della vita;

rilevata — in questo ambito di intervento complessivo — anche l'esigenza di attuare in tempi celeri il piano di azione sull'occupazione femminile, del cui avvio dà conto il Documento in esame;

segnalato positivamente che, in relazione alla spesa previdenziale (oltre che a quella assistenziale), nel Documento si sottolinea la necessità di ricercare con perseveranza e lungimiranza un confronto con le parti sociali, per individuare possibili percorsi di contenimento della spesa pensionistica, trattandosi di un intervento di prospettiva ritenuto necessario e non rinviabile da molti organismi internazionali;

preso atto dell'obiettivo della riforma del lavoro pubblico, che si inserisce nel quadro di una più complessiva strategia di

ammmodernamento delle pubbliche amministrazioni, di cui il DPEF stima gli effetti virtuosi sul sistema economico per il prossimo quinquennio;

apprezzato, quanto allo specifico profilo della contrattazione collettiva nel pubblico impiego, che il Documento confermi come, in ottemperanza agli accordi del nuovo modello contrattuale, il Governo — previa concertazione con le confederazioni sindacali rappresentative nel pubblico impiego — provvederà anche a definire l'ammontare delle risorse da destinare agli incrementi salariali, nel rispetto e nei limiti della programmazione prevista dalla legge finanziaria;

ricordato, infine, che presso le Commissioni riunite 1^a e 11^a del Senato è in corso d'esame, in sede referente, il disegno di legge di iniziativa governativa n. 1167, già approvato dalla Camera, che interviene in materia di lavoro pubblico e privato, previdenza sociale e processo del lavoro;

osservato che appare utile che il citato disegno di legge, collegato alla manovra di finanza pubblica ai sensi dell'articolo 123-*bis* del Regolamento, possa conservare tale qualificazione di « collegato » anche nell'ambito della nuova manovra finanziaria annuale,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

ALLEGATO 2

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2010-2013 (Doc. LVII, n. 2).**PROPOSTA ALTERNATIVA DI PARERE DEI DEPUTATI DAMIANO ED ALTRI**

La XI Commissione,

esaminato il Documento di programmazione economica e finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2010-2013;

premesso che:

il Documento di programmazione economica e finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2010-2013, è stato presentato all'esame del Parlamento il 15 luglio 2009, rispetto al termine ultimo del 30 giugno stabilito dalla legge 468/78 in materia di contabilità e di bilancio;

tale ritardo nella disponibilità materiale del DPEF e degli allegati costringe le Camere ad un esame affrettato, a ridosso della chiusura estiva, contestuale all'esame di altri provvedimenti;

le Camere non possono pertanto disporre del tempo necessario per acquisire i necessari elementi conoscitivi con le audizioni;

prima della presentazione del DPEF, e quindi prima di definire il quadro programmatico di finanza pubblica per gli anni 2010-2013, e le necessarie misure per dare impulso alla competitività e alla crescita, il Governo ha presentato al Parlamento in data 1° luglio 2009, il decreto-legge 78, ancora all'esame della Camera, che reca provvedimenti anticrisi;

dall'esame del DPEF appare evidente che la politica di bilancio prospettata dal Governo per il periodo 2010-2013

appare del tutto inadeguata a contemperare il superamento dell'attuale fase congiunturale e dei problemi strutturali del paese con il controllo del disavanzo pubblico e il riequilibrio dei conti;

nel DPEF, il Governo stima che il PIL, che si è ridotto dell'1,0 per cento nel 2008, si contragga del 5,2 per cento quest'anno e riprenda a crescere a ritmi positivi (lo 0,5 per cento) solo nel 2010; la graduale ripresa del commercio mondiale, gli interventi di politica monetaria e i provvedimenti anticiclici concordati a livello comunitario dovrebbero attenuare la fase recessiva già a partire dalla seconda metà del 2009; nel triennio successivo al 2010 la crescita media annua è prevista attestarsi al 2 per cento, con una ripresa sostenuta in particolare dall'atteso recupero del commercio internazionale;

le valutazioni del Governo appaiono più ottimistiche di quelle dei principali organismi internazionali: per il 2010 l'OCSE prevede valori positivi del tasso di crescita del PIL italiano per lo 0,4 per cento; il Fondo Monetario una nuova flessione (-0,1 per cento); il Consensus Economics uno stallo della crescita;

dai dati del DPEF emerge un grave deterioramento dei conti pubblici: l'obiettivo di indebitamento netto, viene aggiornato al ribasso, fissandolo al 5,3 per cento del PIL per il 2009, rispetto al 4,6 per cento indicato dal Governo ad aprile nella Relazione Unificata per l'economia e la finanza pubblica (RUEF); il

valore dell'indebitamento netto stimato per il 2009 risulta anche da un peggioramento del saldo primario, che scende ad un valore negativo di 0,4 per cento del PIL; la spesa per interessi, nonostante il sensibile calo dei tassi, si mantiene sostanzialmente stabile, pari al 5,0 per cento, in relazione al consistente incremento dello stock del debito; per il rapporto debito pubblico/PIL, la previsione del DPEF per il 2009 è fissata al 115,3 per cento, con un incremento di 9,6 punti percentuali rispetto al 2008;

il quadro tendenziale delineato dal DPEF evidenzia un indebitamento netto ampiamente al di sopra del livello del 3 per cento per il periodo 2010-2013, anche a fronte del peso crescente della spesa per interessi, la cui incidenza passa dal 5,1 per cento del PIL del 2010 al 6,0 per cento nel 2013;

nel DPEF il Governo prevede di intervenire a correzione degli andamenti tendenziali di finanza pubblica solo a partire dal 2011, in attesa di un netto miglioramento del quadro economico;

il DPEF prospetta una manovra correttiva sul saldo primario pari, in termini cumulati, a circa l'1,2 per cento del PIL nel triennio 2011-2013; si prevedono interventi « non peggiorativi della pressione fiscale », e « non riduttivi del livello dei servizi alla collettività » bensì finalizzati all'efficienza e all'ottimizzazione dell'impiego delle risorse; ma i provvedimenti anticrisi sono, complessivamente restrittivi, e senza effetti finanziari « netti »; in alcuni casi determinano anche miglioramento dei saldi di finanza pubblica, sia con riferimento al saldo netto da finanziare, sia in termini di indebitamento netto e di fabbisogno; gli interventi sulla finanza locale, con il taglio dell'ICI e con le modifiche introdotte a più riprese sul patto di stabilità hanno determinato una contrazione severa delle risorse a disposizione degli enti decentrati per gli investimenti e per le politiche sociali, con ricadute significative sui servizi e sul benessere delle collettività locali;

considerato che:

la riduzione dell'attività economica, già molto rilevante nel quarto trimestre del 2008 (-2,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2007) si è ulteriormente aggravata nel primo trimestre del 2009 (-2,6 per cento) con una contrazione dei principali aggregati macroeconomici senza precedenti per intensità e durata;

secondo le stime più aggiornate della Banca d'Italia, la perdita cumulata del PIL al primo trimestre del 2009, pari a -5,9 per cento in termini reali, è già largamente superiore alle contrazioni registrate nelle due più severe recessioni dell'economia italiana del dopoguerra, quelle del 1974-75 e del 1992-93, in corrispondenza, rispettivamente, della prima crisi petrolifera e di quella valutaria, quando la flessione cumulata del PIL risultò pari al -3,8 per cento nella crisi del 1974-1975 e -all'1,9 per cento in quella del 1992-93;

permane elevata l'incertezza circa i tempi e l'intensità della ripresa della domanda interna, su cui pesa il rischio di un ulteriore peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro;

nell'attuale fase congiunturale è il settore industriale quello che ha risentito con maggiore rapidità degli effetti dell'andamento negativo del ciclo; la crisi industriale è più ampia e intensa che in passato, con una diminuzione cumulata del valore aggiunto del settore sinora pari a quasi il -17 per cento, contro il -14 e il -5 per cento segnati, rispettivamente, alla metà degli anni settanta e nei primi anni novanta; fra aprile 2008 e marzo 2009 l'indice della produzione industriale è sceso ai livelli del 1987, una riduzione senza precedenti anche in occasione di altre gravi crisi economiche;

il drastico calo della domanda nei principali mercati di sbocco dell'economia italiana ha determinato una forte contrazione delle esportazioni (-21,4 per cento in volume al primo trimestre del 2009, rispetto alla fine del 2007); il Governo, nel

DPEF, in un quadro di generale deterioramento dei conti con l'estero, segnala una dinamica di crescita delle esportazioni più accentuata al sud; in contrasto rispetto ai dati dei più autorevoli centri studi, come la Svimez, che segnala che il Mezzogiorno, che nel corso dell'anno 2008, aveva incrementato la propria quota dall'11,4 per cento all'11,7 per cento del totale delle esportazioni nazionali, nell'ultimo trimestre dell'anno ha subito un crollo del 20,8 per cento;

la riduzione della spesa delle famiglie si manifesta in una forte diminuzione dei consumi di beni durevoli e semidurevoli e della spesa corrente e perfino in una contrazione dei consumi alimentari;

i dati sulle forze di lavoro e sulle ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni, aggiornati rispettivamente a marzo e a giugno, mostrano un preoccupante deterioramento del mercato del lavoro: il DPEF registra un aumento della cassa Integrazione Guadagni nel primo semestre 2009 del 282,3 per cento rispetto al primo semestre 2008 e prevede un aumento del tasso di disoccupazione sia nel 2009 (+8,8 per cento) che nel 2010 (8,9 per cento);

contrariamente a quanto affermato dal Governo nel DPEF, la recessione economica che dalla fine del 2008 ha interessato l'economia nazionale, si sta manifestando con particolare intensità nelle aree deboli del paese, in particolare nelle regioni del Mezzogiorno, con gravi ricadute in particolare sul mercato del lavoro meridionale, con brusche riduzioni dell'occupazione, contestuali incrementi del tasso di disoccupazione e conseguente contrazione dei redditi da lavoro delle famiglie; tra gennaio 2008 e gennaio 2009 si sono persi al Sud 114 mila posti di lavoro: molti tra questi lavoratori, precari e a termine, sono privi della copertura del sistema di ammortizzatori sociali; in un'area dove lavora appena il 44 per cento della popolazione in età di lavoro, e le donne che lavorano sono meno di 3 su 10, questo configura una situazione di potenziale emergenza sociale;

sul fronte del credito bancario secondo l'Indagine trimestrale sul credito bancario nell'area dell'euro (Bank Lending Survey) nell'ultimo periodo si registra un'ulteriore restrizione dei criteri di erogazione dei prestiti alle imprese, con incremento dei margini applicati e riduzione delle quantità erogate; i provvedimenti adottati dal Governo per favorire un migliore accesso al credito del settore produttivo si sono pertanto rivelati, di fatto, inefficaci, mentre cresce la domanda delle imprese di prestiti per operazioni di ristrutturazione del debito a fronte di una ridotta disponibilità di fonti di finanziamento alternative;

l'inflazione armonizzata al consumo si porterebbe allo 0,8 per cento nella media

del 2009, quasi tre punti percentuali in meno rispetto al 2008; dopo aver toccato un minimo nel terzo trimestre per effetto del confronto del livello dei prezzi energetici con quello di un anno prima, l'inflazione comincerebbe a riportarsi gradualmente verso valori più elevati; al netto della componente energetica, l'indice aumenterebbe dell'1,7 per cento, contro il 2,9 per cento dell'anno scorso; la Banca d'Italia segnala che nel 2010, con il rafforzamento delle quotazioni delle materie prime, i prezzi al consumo potrebbero crescere fino all'1,6 per cento (anche al netto della componente energetica);

la marcata riduzione della produttività del lavoro induce una forte accelerazione del costo del lavoro per unità di prodotto, che nel settore privato tende a raggiungere un ritmo di crescita superiore al 6 per cento;

le prospettive restano molto incerte: a fronte di una perdurante debolezza del ciclo economico, le imprese italiane potrebbero attuare, a partire dalla seconda metà dell'anno, una politica di ancor più deciso ridimensionamento dell'occupazione, che si tradurrebbe in una ulteriore decurtazione della capacità di spesa delle famiglie e in una più forte flessione della domanda interna;

dall'analisi dei dati di bilancio emerge che sono in crescita tutte le voci di spesa corrente mentre non sono state previste risorse aggiuntive per tutti i settori sensibili, tra cui quello, strategico, degli investimenti per opere pubbliche;

dal lato delle entrate, mentre la pressione fiscale non si riduce, il crollo delle entrate sembra essere determinato dall'effetto congiunto della crisi, dall'inefficacia delle misure di sostegno al consumo delle famiglie e dall'indebolimento delle misure per il recupero dell'evasione fiscale;

le misure una tantum, e interventi quali lo scudo fiscale incrementano solo in apparenza il gettito, perché hanno un impatto strutturalmente negativo in termini di diffusa incertezza sulle regole e incentivano comportamenti devianti da parte dei contribuenti;

constatato che:

nel testo del DPEF non è chiaro con quali strumenti il Governo intenda conseguire l'aggiustamento strutturale dei conti pubblici né le misure espansive che dovrebbero garantire l'innalzamento del tasso di crescita reale e potenziale dell'economia del paese; il documento di programmazione economica e finanziaria appare gravemente carente; mancano contenuti essenziali, e in particolare:

a) l'individuazione degli strumenti per conseguire gli annunciati obiettivi di sviluppo territoriale, in particolare nel mezzogiorno e nelle aree sottoutilizzate del centro-nord;

b) un quadro definito degli interventi collegati alla manovra di finanza pubblica per il 2010-2013;

valutato che:

gran parte degli oneri connessi alle misure anticicliche adottate dal Governo sono stati compensati mediante tagli, riprogrammazioni e riallocazioni delle risorse nazionali finalizzate in prevalenza allo sviluppo del Mezzogiorno, presenti nel Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS);

gli impieghi delle risorse FAS, sovente non coerenti con le finalità proprie del Fondo, hanno ridotto in misura considerevole l'entità dei fondi da ripartire per le aree sottoutilizzate ed esteso anche al Centro-Nord la possibilità di finanziamento sistematico su fonti vincolate alle politiche di coesione a valere sulle risorse stanziato per il periodo 2008-2012, con implicazioni rilevanti anche sul Quadro Strategico Nazionale 2007-2013, indebolendone significativamente la componente nazionale;

l'area meridionale si trova pertanto a competere, in termini di capacità di assorbimento, con le aree a più alto tasso di sviluppo del Paese che riescono ad attivare una più efficiente programmazione di spesa e più elevati livelli di progettualità, anche in una non favorevole situazione congiunturale;

nelle condizioni prospettate dal DPEF la pressione fiscale non diminuisce, ma sale in una certa misura, e vi sono rischi concreti di consistenti aumenti, in particolare per effetto della compressione delle risorse per i servizi pubblici e dei provvedimenti sulla spesa della sanità regionale, i cui tagli potrebbero essere recuperati attraverso l'aumento dei tributi trasferiti;

il forte declino delle politiche di coesione, sta accrescendo progressivamente la sperequazione nella distribuzione del reddito nel paese, mentre il blocco dei consumi e la precarizzazione crescente dei rapporti di lavoro aumenta l'esigenza di incisive politiche sociali;

l'esiguità delle risorse aggiuntive mobilitate per contrastare la crisi, in particolare per finanziare gli investimenti in infrastrutture e per incentivi al sistema produttivo nelle aree più deboli e incise dalla crisi appare difficilmente sostenibile sia dal punto di vista economico che sociale

le politiche varate dal Governo sul lavoro sono state del tutto decontestualizzate e inadeguate, laddove, ad esempio, di

fronte ad una crisi economica internazionale che in Italia sta avendo pesanti ripercussioni sul mercato del lavoro il Governo ha varato la norma sulla detassazione degli straordinari a fronte di migliaia di lavoratori che in questo anno hanno perso o rischiano di perdere il posto di lavoro; anche l'ipotesi, prevista dal decreto-legge 78/2009, attualmente all'esame delle Camere, di corrispondere, in un'unica soluzione, al lavoratore le mensilità di cassa integrazione o di indennità di disoccupazione per l'avvio di una attività autonoma si configura come una misura del tutto irrealistica, in fase in cui, peraltro, le piccole e medie imprese risultano essere le più colpite dalla crisi economica in atto;

con particolare riguardo agli ammortizzatori sociali l'Esecutivo ha scelto un intervento parziale e frammentato, in luogo di una manovra complessiva e, di fronte ad una crisi economica che sta mettendo a dura prova soprattutto le piccole e medie imprese, non ha affrontato il problema principale, vale a dire il prolungamento della cassa integrazione ordinaria dalle attuali 52 a 104 settimane, per un periodo, dunque, tale da coprire il lasso di tempo giudicato critico da tutti i maggiori organismi internazionali;

i provvedimenti proposti dal Governo, inoltre, non prevedono alcuna misura di supporto in favore dei lavoratori precari che, come autorevolmente richiamato dal Governatore della Banca d'Italia, rischiano di essere totalmente esclusi da ogni forma di sostegno del reddito in caso di licenziamento. Dalle tabelle elaborate dalla Banca d'Italia su dati Istat, emerge che, in caso di perdita del lavoro tra coloro che rimarrebbero senza alcun tipo di sostegno al reddito, ci sarebbero 800 mila lavoratori autonomi parasubordinati (diversi dai collaboratori), la grande maggioranza dei quasi 400 mila collaboratori e quasi 700 mila lavoratori a tempo determinato e interinali; a tale riguardo le norme previste dal decreto legge 185/2009, risultano pertanto totalmente inadeguate e poco più che irrisorie a fronte anche

dell'esiguo numero delle domande presentate pari a circa 1.800 persone;

per quanto riguarda i precari della pubblica amministrazione, il Governo ha proceduto al blocco del processo di stabilizzazione previsto dalle leggi finanziarie varate nel corso del Governo Prodi relative agli anni 2007 e 2008 e le misure proposte dal decreto legge 78/2009, in fase di approvazione, seppur apprezzabili, rimangono però ancora del tutto insufficienti alla luce, comunque, dei vincoli attualmente vigenti introdotti dal decreto legge 26 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, laddove le limitazioni contenute in ordine al *turn over* ed i vincoli finanziari ivi stabiliti, non consentono di procedere alla reale stabilizzazione della platea degli aventi diritto; l'equiparazione delle società a partecipazione pubblica con le amministrazioni dello Stato per quanto riguarda le assunzioni di personale, previsto dal decreto legge n. 78/2009, determineranno il blocco del processo di stabilizzazione dei lavoratori precari già stabilito in sede di contrattazione;

il Governo, inoltre, ha proceduto ad una consistente revisione del testo del decreto legislativo 81/2008 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, approvato nel corso della precedente legislatura, le cui modifiche proposte, hanno indotto anche l'autorevole intervento del Presidente della Repubblica, oltretutto il parere contrario delle regioni, di cui ancora non si conosce il testo definitivo, laddove si prevede, tra l'altro, la deroga anche agli principi attualmente vigenti del codice civile in termini di responsabilità in caso di incidenti sul luogo di lavoro, delimitandone l'applicabilità ad esclusivo vantaggio dei datori di lavoro, dirigenti, operatori ed altri a scapito di altri soggetti tra i quali, in primo luogo, i lavoratori;

particolarmente grave la proposta, in corso di approvazione, dell'innalzamento dell'età pensionabile delle donne nella Pubblica Amministrazione, del tutto priva di un confronto diretto sia con le

parti sociali che con il Parlamento: mai una riforma di tale importanza era stata introdotta tramite emendamento del Governo ad un decreto-legge. La sentenza della Corte di Giustizia Europea, alla quale comunque dobbiamo ottemperare, è stata utilizzata in maniera strumentale per introdurre un sistema rigido per le lavoratrici, in luogo di una flessibilità che tenga conto anche delle loro condizioni reali, dal tempo di lavoro che hanno alle spalle, dal lavoro che stanno svolgendo e dalle condizioni in cui è svolto, dalle scelte di vita e dalle condizioni di reddito. La previsione delle nuove disposizioni non

può tradursi in un peggioramento della condizione di vita delle donne, laddove tali misure non siano accompagnate dal sostegno all'accesso al mercato del lavoro, a pari condizione di salario e carriera nonché a misure volte a favorire la conciliazione tra i tempi di cura e tempi di lavoro,

esprime

PARERE CONTRARIO

« Damiano, Bellanova, Berretta, Bobba, Boccuzzi, Codurelli, Gatti, Gnechi, Letta, Madia, Mattesini, Miglioli, Mosca, Rampi, Santagata, Schirru ».